

for. folio
O. GALLO

PERCHÈ IL VEN. D. BOSCO
PREDILESSSE S. FRANCESCO
DI SALES?



DI SUTTES

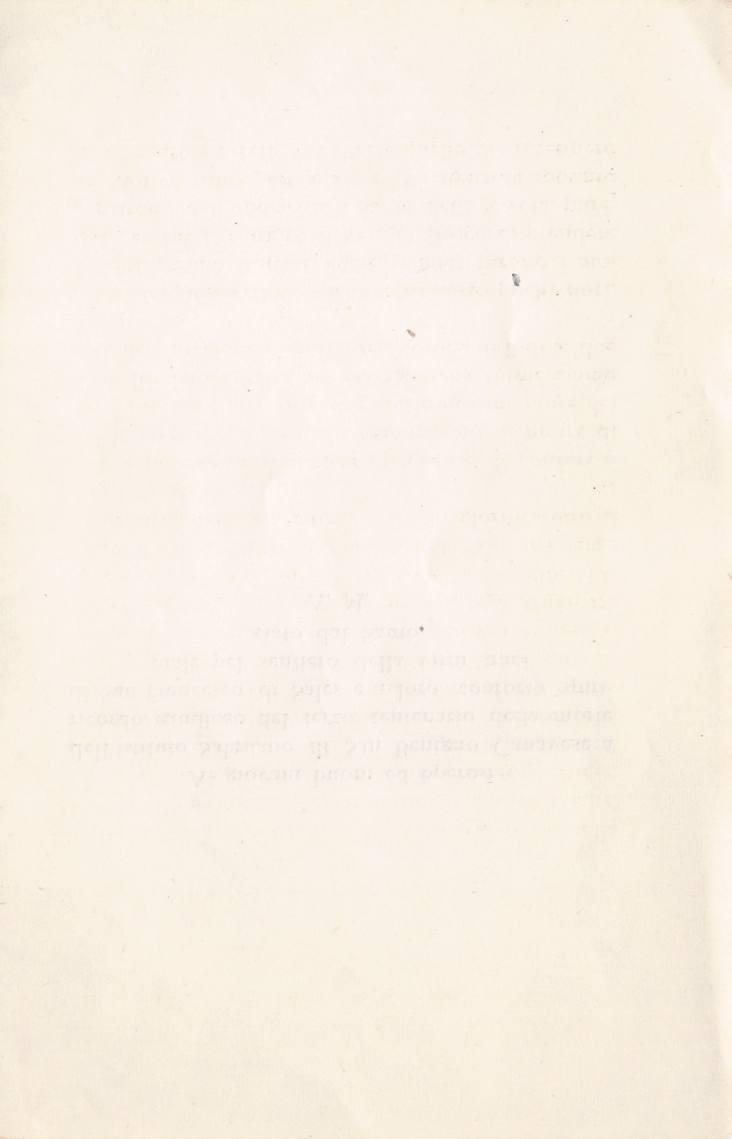
FRIDRICHSSON & FRANCESCO

BERGHE II ALI D BOSCO

O. GAVITO

Ai giovani buoni ed operosi
dell'Istituto Salesiano di San Benigno Canavese a
ricordo gaudioso del terzo centenario della morte
di San Francesco di Sales e a loro conforto spiri-
tuale pel sentiero della virtù trac-
ciato dal Santo.

A. M.



p. 1

Nella solenne ricorrenza del terzo centenario della morte di S. Francesco di Sales, tutte le case Salesiane, da quelle che dominano, colle loro maestose chiese, le grandi città civili, a quelle che umili, in lontane e barbare regioni, raccolgono i primi palpiti delle anime a Cristo convertite, tutte esultarono; e tutti i figli di D. Bosco, dall'oratore che preparò il suo discorso per le chiese affollate, allo sperduto Missionario che stentava il viaggio o per selvagge brughiere o per canali infidi, tutti, io ne sono sicuro, glorificarono, il 28 dicembre, S. Francesco di Sales nel terzo centenario della sua morte, e in lui glorificarono il Ven. Don Bosco.

E se potessimo raccogliere i panegirici, le conferenze, le memorie, i canti che risuonarono in onore di S. Francesco e, per riflesso e confronto, in onore del Ven. fondatore della Società Salesiana, formeremmo una ben preziosa e assai varia corona di lodi ai due Santi.

Orbene, intrecciamo anche noi i nostri pochi fiori, e consideriamo insieme, come, se molti furono i motivi per cui Dio ispirò al Ven. D. Bosco di prendere a patrono dell'opera sua il Santo della Savoia, pure, un motivo tutto particolare e che riguarda appunto la gioventù e perciò voi altri, è quello che accennerò

1923

subito, la dolcezza cioè e la castità, due virtù caratteristiche di S. Francesco di Sales interamente ereditate dal Venerabile, sì da attirargli intorno a migliaia a migliaia i giovani. Fu un germe fecondissimo da cui si sviluppò l'alta pianta che ricopre ormai tutta la terra e i cui frutti, a Dio piacendo, non avranno fine.

Nella Vita di D. Bosco, scritta dal Lemoyne, (parte II = c. V) si leggono queste parole:

« Prima ancora che uscisse dal Convitto, il Venerabile aveva divisato, d'accordo col teologo Borel e D. Cafasso, di mettere l'opera nascente sotto la protezione di S. Francesco di Sales. Più motivi l'indussero a questa scelta. Primieramente perchè la Marchesa di Barolo, per secondare D. Bosco, divisava di fondare accanto l'Ospedaletto una Congregazione di Sacerdoti sotto questo titolo, e con questa intenzione aveva fatto eseguire l'accennato dipinto (cioè l'immagine di S. Francesco). In secondo luogo perchè la parte del ministero che D. Bosco aveva preso ad esercitare intorno alla gioventù, richiedeva molta carità e mansuetudine e perciò voleva mettersi sotto la speciale protezione di questo Santo che di questa virtù fu modello perfetto. Finalmente perchè già a quei tempi parecchi errori, specie il protestantesimo, cominciavano ad insinuarsi nei nostri paesi, ecc. »

Orbene, non vorrei v'inducesse in errore il primo motivo, quasi l'elezione di S. Francesco di Sales a patrono fosse un'ispirazione della Marchesa. Assolutamente no, o giovani. E infatti, se è vero che la Marchesa aveva fatto dipingere l'immagine di S. Francesco come futuro patrono della Congregazione di

Sacerdoti che D. Bosco aveva in animo d'istituire, è anche vero che a ciò si era indotta per secondare, così dice il testo, il Venerabile.

Perciò le vere ragioni si riducono a due: la prima in relazione alla gioventù, la seconda in riguardo alla lotta contro i nemici della Chiesa.

Mi fermo alla prima ragione, convinto che S. Francesco di Sales e il Venerabile siano contenti ch'io, tralasciando di ricordare le aspre battaglie e le belle vittorie sofferte e riportate dai Salesiani in difesa del campo cattolico, venga al motivo che direttamente v'interessa, o giovani. S. Francesco fu scelto da D. Bosco per il ministero che doveva esercitare nella gioventù, ministero che esige mansuetudine e carità, che io raggruppo nella parola dolcezza cristiana, e a cui aggiungo la virtù della castità che il Santo non ha voluto esprimere per umiltà ma che è nostro dovere e nostra esultanza il ricordare.

* * *

Un giorno, molti anni addietro, sulle decantate, in mille modi e da mille autori, verdi e pittoresche rive del Giordano, s'aggirava un giovane Nazareno, dallo sguardo così casto e dolce che i fanciulli accorrevano in gara a lui d'intorno per quell'istinto innato nel cuore del bimbo innocente di seguire, senza saperne il perchè, il profumo della dolcezza e della purità. Ognuno ama il suo simile, la letizia vuole letizia, l'odio eccita odio, l'innocenza corre dietro all'innocenza.

Se noi rivoliamo uno sguardo alla storia trove-

remo che tutti i Santi, i quali attirarono a sè i fanciulli, ebbero queste due virtù. Imitarono il divino modello il quale a stento si discioglieva dalla turba infantile. Così del Santo che oggi festeggiamo.

Della castità di S. Francesco molto vi sarebbe a dire, anzi troppo. Raccogliamone quindi in brevi capi le principali manifestazioni, gli esempi più insigni.

Tralascio le tentazioni subdole, orditegli da compagni di studio e da potenti amici, di cui egli seppe trionfare in modo così dignitoso ed eroico, che tutta Padova ove allora si trovava, elevò un grido di ammirazione e di plauso al singolare giovane. E ben s'accorse ogni volta il nemico infernale, come le sue armi si rompessero a vuoto contro il petto corazzato del casto studente.

Ma, chiederete voi, qual'era questa corazza di cui egli si serviva? Era forse un dono privilegiato di natura o del cielo?

Ecco, non illudiamoci a nostra discolpa su questo punto. È facile, è comodo per la nostra indolenza il supporre che i Santi avessero dei privilegi, delle grazie speciali per conservare la bella virtù. Invece, o cari giovani, essi erano di carne e d'ossa come noi, subivano come noi le tentazioni e se non cadevano, ciò avveniva perchè si erano premuniti alla lotta.

Osserviamo il nostro Santo. Sente fremere le passioni, s'accorge delle insidie alla purezza dell'anima sua e allora si dà con slancio e fede alla preghiera e alla mortificazione. Cominciò a logorare col digiuno, col cilicio, colla flagellazione, la sua carne, sicchè l'ardore veniva spento nella penitenza. E queste sue mortificazioni erano praticate nell'umiltà, coll'u-

nica testimonianza dell'occhio di Dio e l'approvazione del suo Confessore.

Tale il trattamento del corpo. L'animo poi era riscaldato dalla frequenza ai Santi Sacramenti e dalla divozione a Maria nella cui congregazione egli s'affrettò ad entrare come un figlio sperduto desidera le braccia materne. Questo, o cari giovani, è il profondo segreto della castità di molte anime, la Santa Comunione, cibo degli Angeli, e la divozione alla Vergine, madre di purità.

Ogni virtù però non può rimanere da sola; essa, qualunque sia, è come uno dei colori dell'arcobaleno, i quali, pure apparendo diversi, nascono tuttavia l'uno dall'altro e l'uno nell'altro sfumano e vaniscono. Così è anche della castità, e l'altra virtù che sopra tutte le si avvicina e ne è come la sorgente, il sostegno, la cornice di sfondo, è la virtù della modestia. E questa appunto fu tanta in S. Francesco, in tutti i suoi sensi, nello sguardo, nel tatto, nell'udito, che la gente al vederlo mormorava piena di entusiasmo: « Ma guardate questo fanciullo quanto è bello! » « Ecco l'angelo del collegio. » E « angelo visibile » l'aveva pur chiamato il vescovo Giustiniani. Chi poi cercò di scoprire la modestia sua nel segreto della stanza, quando cioè uno a solo a solo si permette certe pose, certi atti, non dico cattivi, ma non così modesti come terrebbe in pubblico, ebbene, dovette confessare che S. Francesco era sempre il medesimo. Il profumo casto del suo corpo non scemava nella solitudine, perchè egli camminava dinanzi a Dio, e Dio è dappertutto.

Una proprietà poi della virtù, come del vizio, è

il diffondersi e invogliare altri all'imitazione, con una certa arcana influenza quasi un magnetismo spirituale. Non è pertanto meraviglia se l'irradiazione che emanava dal corpo del Santo ricacciava in gola le parole meno pudiche che altri aveva pensato di proferire, se alla limpidezza del suo sguardo, turbavansi le anime immonde, quasi scorgessero riflesse in un nitido cristallo, le proprie deformità, se invece sentivansi commosse le anime pie, poichè vedevano tralucere nel suo sguardo quello di Gesù Cristo. Non finirei tanto presto se discendessi a fatti particolari. Trasvolo quindi oltre e vengo senz'altro alla seconda virtù.

* * *

La dolcezza riassume in certo modo tutta la vita di S. Francesco. Se egli ha compiuto delle grandi opere, le ha compiute per mezzo della dolcezza; la sua dolcezza convertì eretici e peccatori; consolò i cuori afflitti; sollevò a perfezione le anime giuste. La sua dolcezza traspare da tutti i suoi atti, da tutte le sue parole e anche dai suoi scritti che ne furono imbevuti. Questa virtù fu eguale coi buoni e coi malvagi, cogli amici e coi nemici, eguale nel riconoscere i diritti altrui come nel tollerare ingiurie ed insolenze. Ma, ciò che è grandemente degno di riflessione, questa dolcezza non nacque con lui, non fu un naturale effetto del suo temperamento. Tutt'altro, o giovani miei. Il suo temperamento era molto sanguigno, vivo, impaziente, collerico. Lo confessò egli stesso di sua bocca.

« Non bisogna — dice in una lettera — dar segni di collera quando si predica, come feci io un giorno quando suonarono prima che avessi finito! » E un'altra volta rispondendo al fratello: « Oh!, esclamò, io sentivo ribollire la collera dentro di me, come l'acqua in una pentola sul fuoco. » Ma egli la spuntò con esami continui di coscienza, con propositi, colla lotta, « coll'afferrare (uso le sue parole) la collera pel collo, strangolarla e schiacciarla sotto i piedi. »

E la schiacciò realmente, sicchè potè con verità asserire: « Sono un uomo cattivo, soggetto alle passioni, ma da quando sono pastore, non ho mai detto parola accesa d'ira al mio gregge. »

La sua dolcezza traboccava fuori dall'animo come l'acqua da un vaso ricolmo, e si manifestava nella benignità del volto, nella soavità dello sguardo, nell'affabilità della parola, in tutta la persona, sicchè era una desiderata gioia l'avvicinarlo, il parlargli, l'intrattenersi con lui. Citerò alcune testimonianze.

« Io non credo — afferma la Santa da lui diretta — che si possa esprimere a voce la squisita dolcezza che Dio aveva diffuso nell'anima sua, nel suo volto, nei suoi occhi e nelle sue parole. »

« Monsignor di Ginevra (cioè S. Francesco) mostra, sempre — diceva il barone di Cusy — un volto così dolce e soave che infonde la divozione nel cuore. » E un altro testimonio aggiunge: « Sembra che tutta la mansuetudine che può trovarsi in un uomo siasi raccolta in lui. Io non potevo mai saziarmi di vederlo ed ascoltarlo tanto egli riusciva dolce e piacevole, senza mai compiere un'azione, senza mai profondere una parola che non fosse impregnata della

dolcezza di nostro Signore. » E S. Vincenzo de' Paoli gridava: « O mio Dio, se il vescovo di Ginevra è così buono, quanto allora dovete esserlo Voi! »

Termino coll'esclamazione che meglio si riferisce all'argomento nostro e che uscì spontanea dal labbro dello stesso S. Francesco, non accorgendosi egli quanta gloria fosse per lui nascosta nelle sue parole. Ricercato ogni giorno da una folla sempre più numerosa che voleva godere della sua compagnia: « Sono tanti figli — diceva — che corrono al seno del loro padre. Una chioccia non si offende mai quando i suoi pulcini si cacciano tutti insieme sotto le sue ali, anzi essa spiega quanto più largamente può le ali materne per coprirli tutti, e così parmi che il mio cuore si dilati a mano a mano che il numero dei miei cari figli va crescendo intorno a me. » E così sotto quelli ali si rifugiavano amici e nemici, dotti e ignoranti, innocenti e peccatori, ma tutti ne ripartivano con lacrime di tenerezza e di pentimento.

Un giorno un suo amico mormorò con una certa malizia: « Francesco di Sales andrà senza dubbio in Paradiso, ma quanto al vescovo di Ginevra, non lo so... Temo che la sua dolcezza non gli giochi un brutto tiro! » « Ah! — rispose egli — è meglio rendere conto d'una soverchia dolcezza che non d'una soverchia severità. Dio non è forse tutto amore? Dio Padre è il padre della misericordia, Dio Figlio si chiama Agnello, Dio Spirito Santo si mostra sotto la forma d'una colomba che è la stessa dolcezza. Gesù Cristo ci dà appunto in sè l'esempio di queste due virtù: la mansuetudine e l'umiltà di cuore. »

Potete ormai, dal poco accennato, dedurre quanta

fosse la dolcezza in S. Francesco e da quale spirito animata. Non arreco esempi poichè sono innumerevoli. Ripeterò alcuni suoi pensieri sulla dolcezza perchè ne fece tesoro in modo singolare il Ven. D. Bosco. « Lo spirito umano è così fatto — diceva — che s'indurisce contro il rigore; tutto si ottiene colla dolcezza, nulla colla forza; la durezza perde tutto, inasprisce i cuori, vi genera l'odio e il bene che fa, lo fa sì malamente che non le siamo grati. La dolcezza invece plasma il cuore dell'uomo a suo piacimento e lo modella secondo i suoi disegni. »

Quindi il proverbio che spesso egli diceva: « Lo zucchero non guasta mai le salse, ma le guasta sovente il troppo sale. » — oppure: « Per una buona insalata ci vuole più olio che aceto. » — e ancora: « Beati i cuori cedevoli perchè non si spezzeranno mai. Fortunati gli uomini dolci: essi possederanno la terra, cioè saranno padroni dei cuori. »

* * *

Giovani cari, non voglio dilungarmi oltre. Rimarrebbe a svolgere una parte gradita a voi ed a me, ossia l'esaminare ed ammirare in qual modo queste due virtù furono riflesse nell'animo e nell'opera di D. Bosco e dei Salesiani, ma non la svolgo e la ragione è molto semplice. Tutta la vita di D. Bosco è un esempio continuo di castità e di modestia, un esempio continuo di dolcezza coi buoni, coi cattivi, coi grandi, coi piccoli, coi maligni che l'ingiuriavano, con gli eretici che lo perseguitavano, con chi lo percuoteva, con chi lo rinchiudeva come pazzo, coi suoi

figli, per fortuna molto pochi, che gli furono causa di grave amarezza; coi vostri predecessori, o giovanetti, perchè voi altri, senza saperlo, avete bisogno di molta e molta dolcezza, e siete anche tanto intelligenti da scoprire chi non l'ha e diffidarne.

Per voi adunque la solennità di oggi unisca in un sol quadro il grande patrono e il grande fondatore, nella medesima aureola di dolcezza e castità, mentre attendiamo fiduciosi e lieti il giorno non lontano in cui la Chiesa li unisca nell'aureola della santità.

Non voglio dirvi: imitateli, cercate d'imitarli in queste due virtù, perchè conoscete il vostro dovere. Conchiuderò ricordando che la purezza ha un profumo di cielo, fa sentire in modo singolare la presenza di Dio e quasi in modo sensibile la carezza di Gesù, già avvezzo un tempo a porre la sua mano sul capo dei bimbi casti ed innocenti: ricordando che la dolcezza vi dà la più bella vittoria sui vostri nemici i quali, per quanto inferociti, vengono da lei disarmati; che la dolcezza tiene l'animo vostro in pace e solo nella pace si ha una retta visione dei nostri doveri e si possono sentire con maggior nitidezza le ispirazioni divine.

S. Francesco di Sales e il Venerabile, come vi sono di esempio, così vi saranno di aiuto. Io vorrei, o cari giovani, che il Venerabile leggendo nei vostri cuori, oggi in questa solenne ricorrenza, piangesse, come pianse la prima volta, quando consacrò a S. Francesco di Sales la prima umile cappella. Egli vi celebrò la S. Messa e distribuì l'Eucaristia a parecchi giovani. Era l'otto dicembre 1844, il terzo anniversario della fondazione dell'Oratorio.

« Alcune circostanze — narra il biografo di D. Bosco — resero memorabile quella cerimonia. La prima fu la povertà della cappella; la seconda il tempo che non poteva essere peggiore ma non impedì che i giovanetti vi accorressero in gran numero... Faceva assai freddo... ma la circostanza che nessuno dei giovani presenti dimenticò furono le lacrime che videro scorrere dagli occhi di D. Bosco mentre compiva la sacra cerimonia: l'apostolo della gioventù piangeva di consolazione. »

Le circostanze in gran parte sono le stesse: si festeggia lo stesso patrono, la S. Messa fu celebrata da un figlio di D. Bosco e la Comunione distribuita a voi altri, o giovani. Il tempo è freddo, invernale, solo la cappella è diversa e certamente più ricca di allora, ma la gioia che provava il cuore del Venerabile deve riprovarla oggi. E nelle sue lacrime di consolazione egli vi benedica tutti, uno per uno, nessuno escluso, oggi come allora.

Scuola Tipografica D. Bosco
S. Benigno Canavese
1923

